

Oltre Gomorra

# Valletti e la resistenza di Scampia

Il diario del gesuita s'intreccia con la storia del quartiere. Obiettivo: la rinascita possibile

Donatella Trotta

**A**lcune (luminose) traiettorie esistenziali intrecciano in modo paradigmatico, nel loro evolversi, grande Storia e piccole storie quotidiane, cambiamenti epocali, conflitti e incontri trasformanti nel solco di grandi Maestri, segni dei tempi e visioni profetiche, impegno individuale e azioni collettive. È la testimonianza di questi percorsi può allora diventare modello. Di buone pratiche solidaristiche. Di un altro mondo possibile. Di una speranza concreta da (ri)organizzare, con ardente e tenace pazienza: a partire dall'urgenza della criticità delle sfide - soprattutto educative - poste dal presente. È il caso di padre Fabrizio Valletti, classe 1938, gesuita romano con un ricco bagaglio di esperienze formative, spirituali, politiche e pastorali tra fede, cultura e giustizia sociale vissute in anni cruciali tra Roma e Livorno, Firenze e il Mugello, Bologna e infine Napoli: città-mondo (per qualcuno, un «destino») dove Valletti, figura pacata e

autorevole di prete/educatore, teologo-pedagogista e uomo animato da «un ideale di politica intesa come servizio alla città e come ispirazione per una migliore qualità della vita», ha sperimentato vie innovative e generative di convivenza «integrata». Che stanno dando - silenziosamente - frutto. Come una foresta che cresce, senza il chiasso di un albero che cade.

Lo racconta ora Valletti stesso in un libro - tanto bello e provocatorio quanto necessario - in uscita in questi giorni:



**Il libro**  
Corredato da due testi di commento di Franco Roberti e Marco Rossi-Doria

*Un gesuita a Scampia. Come può rinascere una periferia degradata* (Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 232, euro 19, con due stimolanti testi di commento iniziale e finale firmati da Franco Roberti e da Marco Rossi-Doria). Il volume è una sorta di asciutto ma denso diario narrativo in cui la significativa storia personale dell'autore si intreccia con quella di uno dei quartieri più discussi dell'hinterland napoletano - divenuto «mostro mediatico», emblema di camorra, sangue, droga e illegalità - dove padre Fabrizio è approdato nel 2001. Diventando punto di riferimento per molti. Negli ultimi quindici anni, Valletti ha operato e vissuto a Scampia. Ha attraversato «il gi-



**Le vele**  
Un bambino in bicicletta per le strade di Scampia. A sinistra, padre Fabrizio Valletti

rone del dolore» annidato in quella «terra di nessuno» che, come le Vele, sono le «case dei puffi» del Lotto P, «agglomerato di sconcertante umanità» e «concentrato di sofferenza e di abbandono» dove la sfida missionaria alla frontiera del bene e del male sa tuttavia intercettare le «lezioni di vita» e «il coraggio di reagire» che anche in questo quartiere dell'estrema periferia nord di Napoli, per Valletti «palestra antipregiudizi», si rivelano potenzialità insostituibili di cambiamento. In un territorio abitato ufficialmente da 55 mila persone, di fatto con una popolazione di circa 80 mila unità che vivono «all'ombra del centro penitenziario di Secondigliano», con tassi di disoccupazione che sfiorano il 70% e una dispersione scolastica del 30% fin dalle medie e del 30% nel primo biennio delle superiori.

È proprio qui «dove lo Stato non c'è», amplificando le violente contraddizioni e ineguaglianze sociali che, per l'autore, «una politica poco illuminata» ha peraltro «generato in molte periferie urbane d'Italia a partire dal dopoguerra», si è allora giocata e si sta giocando una partita in controtendenza rispetto al nero delle cronache di ordinaria illegalità, degli stereotipi e dei pregiudizi. Una scommessa che colora il quartiere con le tinte della speranza possibile: praticata, nel deficit di società e «al di là della latitanza dei progetti politici e delle istituzioni», da sacerdoti e laici insieme, che con un impegno comune la declinano in un sempre più ricco tessuto associativo, e con un'offerta sempre più ampia e plurale di iniziative culturali (tra percorsi di affermazione del diritto allo studio, alla salute e al lavoro per tutti nella legalità) ora ripercorsi nelle pagine del libro. C'è tutto il Progetto Scampia dei Gesuiti, e non solo, irradiato dal 2005 nel Centro Hurtado con una biblioteca, il laboratorio di cartotecnica, legatoria e restauro del libro e di sartoria (con tanto di marchio «fatto@scampia» per l'e-commerce), c'è il nodo del carcere e dell'umanizzazione di relazioni lacerate, c'è il laboratorio politico denominato «Scampia felice» e ci sono iso-gni, le azioni, i nomi dei tanti che stanno costruendo ponti tra centro e periferia, tra Napoli e altre città italiane sensibili a questa buona battaglia di civiltà.

«Non sono ancora percepibili cambiamenti strutturali, ma per molti abitanti di Scampia è sbocciata una nuova e cosciente volontà di resistenza e di innovazione», sottolinea Valletti. Che a più di dieci anni dalla riflessione a più voci curata da Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli nel libro *Napoli comincia a Scampia* (L'Anca del Mediterraneo, 2005), offre così nuovi aggiornamenti su una trasformazione in atto. Tracce di un cammino di rinascita - dalla marginalità, dal malaffare, dai luoghi comuni - perché Napoli ricominci. Da Scampia.